

La polemica. Un gruppo di ragazzi si spoglia al supermarket poi le foto fanno il giro del web. Ed esplose la rabbia dei cittadini catalani “Troppi affittacamere illegali, fermate i viaggi low cost degli eccessi alcolici”

Italiani nudi in strada e Barcellona si ribella “Basta turisti ubriachi”

ALESSANDRO OPPEL

MADRID. Nudi come sono venuti al mondo. Entrano in un supermarket e vagano divertiti, poi scoppiano a ridere, probabilmente spassandosi per la prodezza, finché il cassiere non li mette alla porta. Tre ragazzi italiani colti sul fatto alla Barceloneta, quartiere popolare della capitale catalana, oggi trasformato nel cuore del turismo *low cost* a due passi dalla spiaggia più nota della città.

A immortalare l'attimo, un fotografo del posto, Vicens Forner, che non doveva aver dato grande importanza a quei due scatti, tanto che quel giorno — era il 6 agosto — non ha fatto altro che scaricare le immagini sulla sua pagina Facebook e affidarle ai commenti degli amici (alcuni scandalizzati, altri meno). Ora, con gli abitanti del quartiere sul piede di guerra contro gli schiamazzi notturni, il proliferare di agenzie che affittano appartamenti in modo illegale e il comportamento incivile dei visitatori stranieri (una nuova manifestazione è organizzata per stase-

ra) ecco i “mostri” sbattuti in prima pagina. Capriespiatori che diventano simbolo del degrado progressivo che si è andato consolidando negli ultimi dieci anni. Gli anziani del posto (i pochi che ancora restano, mentre i più giovani hanno preferito vendere case e attività commerciali approfittando del boom turistico) ricordano con nostalgia il vecchio quartiere di pescatori della Barcellona pre-olimpica: quella città non ancora cosmopolita e in parte decadente che affascinava Manuel Vázquez Montalbán (e la sua creatura Pepe Carvalho), assiduo frequentatore di ristoranti come Can Majó e Casa Solé, «dove si mangia uno dei risotti brodosi migliori del Mediterraneo». E chissà cosa direbbero — lo scrittore e l'investigatore privato — di fronte allo scempio attuale.

Il fatto è che Barcellona ha aperto le porte al turismo di massa, e ora non sa come frenarne gli eccessi. Se nel 1990 si contavano 1,7 milioni di presenze, ora si viaggia sui 7 milioni e mezzol'anno. Una città intera presa d'assalto. La Rambla, il Raval e il Barri Gòtic sono altre zone calde, con

i *vecinos* — i residenti — che si sentono ormai come stranieri in patria e chiedono agli amministratori municipali di fare qualcosa. Ma non si sa bene cosa. Barcellona ha il vantaggio, per i giovani che piombano da ogni parte d'Europa, di essere a un paio di minuti dalla spiaggia (il quartiere venne costruito ai primi del '700, strappandolo al mare) e, in più, di garantire prezzi altamente convenienti. Interi blocchi di edifici acquistati da investitori che hanno annusato un facile business e affittati da maggio a ottobre da agenzie immobiliari spesso fuorilegge. E la protesta si dirige proprio contro gli *ilegales*. Perché, dai dati ufficiali risulta che, in un quartiere che ha poco più di 15 mila residenti, esistono solo una settantina di appartamenti regolarmente registrati, chi è andato a fare un approssimativo censimento sull'infinità di pagine *web* che offrono *pisos turísticos* ne ha individuati più di 2.000. Nel mirino delle proteste, negli ultimi giorni, è finita in particolare un'agenzia che resta aperta a orario continuato: fino a tarda notte, giovani con trolley e

zainetto in spalla accompagnati dai *check-in agent* sino alle porte delle loro case-vacanze, alcune sono modesti edifici di un piano (tipici della zona), altre palazzine di 4 o 5 piani. E lì comincia l'incubo per i residenti che, al mattino, devono svegliarsi presto per andare a lavorare. Musica a tutto volume, feste sino all'alba, ragazzi che vomitano e orinano per strada, birra e superalcolici che scorrono a fiumi, giovani seminudi (onudi del tutto) convinti di essere approdati nel paradiso della libertà assoluta. *Turismo de borrachera*, il turismo della sbornia, lo chiamano stizziti gli abitanti della Barceloneta. Non era, forse, il caso dei tre italiani immortalati sulla porta del supermarket, che appaiono sobri, seppure felici delle loro nudità. Chissà che non abbiano solo frainteso il diritto al nudismo sancito per legge (caso unico al mondo) in Spagna. Il fatto è che poi in parecchie città — Barcellona l'ha fatto tre anni fa — vengono emesse severe ordinanze per mantenere in qualche modo il «decoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In città 7 milioni e mezzo di visitatori all'anno.
“Ma le vacanze estreme si fanno a Barceloneta”

LA MANIFESTAZIONE

La manifestazione di protesta avvenuta a Barcellona, dove (foto a destra) alcuni ragazzi italiani ubriachi si sono spogliati per poi girare nudi tra le strade e i negozi del quartiere di Barceloneta



EL PAÍS

CATALUÑA

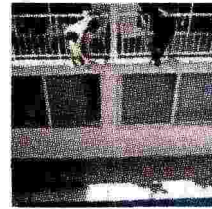
El destape del turismo en la Barceloneta



ICASI

SESSO IN CENTRO

Luglio: una coppia di turisti viene fotografata mentre fa sesso in strada a Magaluf, località turistica delle isole Baleari



BALCONING

Dall'inizio dell'anno: quattro giovani turisti morti in Spagna dopo essersi lanciati dal balcone in piscina, per gioco



L'INTERVISTA

“Sono i nuovi riti d'iniziazione ma ora la bravata è subito virale”

ELISA MANISCO

ROMA. «Negli anni Sessanta gli hippie si spogliavano per protestare, ma qui siamo di fronte a qualcosa di completamente diverso». Ne è convinto Manolo Farci, ricercatore in Comunicazione e nuove tecnologie all'Università di Urbino e co-



L'AUTORE

Manolo Farci è autore di "Oltre il senso del limite. Giovani e giochi pericolosi"

(che negli ultimi anni hanno creato un vero e proprio "linguaggio del rischio" tra gli adolescenti).

Che significato ha la nudità in questo caso?

«Non è un atto di liberazione, anche se dissolve i confini tra pubblico e privato. Semmai ha le caratteristiche di un rituale di iniziazione. Una prova per sancire un'appartenenza, come le prove goliardiche delle confraternite americane. Nella nostra società, ormai carente di riti di passaggio, molti "giochi pericolosi" ne rappresentano la versione fai-da-te».

Anche se qui manca l'elemento del rischio.

«Non proprio, si tratta pur sempre di compiere qualcosa di illegale. Ma svincolato da qualsiasi idea di protesta. Mi viene in mente *Jackass*, il programma di Mtv dove i protagonisti si divertono a farsi male o a umiliarsi in modi stupidi e violenti. La dimensione epica, eroica della ribellione è completamente assente, sostituita

dall'idiozia cercata e voluta».

E pronta a diventare virale in rete.

«Sicuramente, basta scorrere i video di bravate su *YouTube*. Facile pensare che molte siano frutto della noia e dell'opulenza, ma c'è anche altro. La nuova generazione è la prima a non avere un'idea del proprio futuro e della propria identità. Così spogliarsi per gioco diventa un modo per provare l'ebbrezza del ritorno a una condizione animale, istintuale, abdicando a qualsiasi idea di ruolo e status».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

